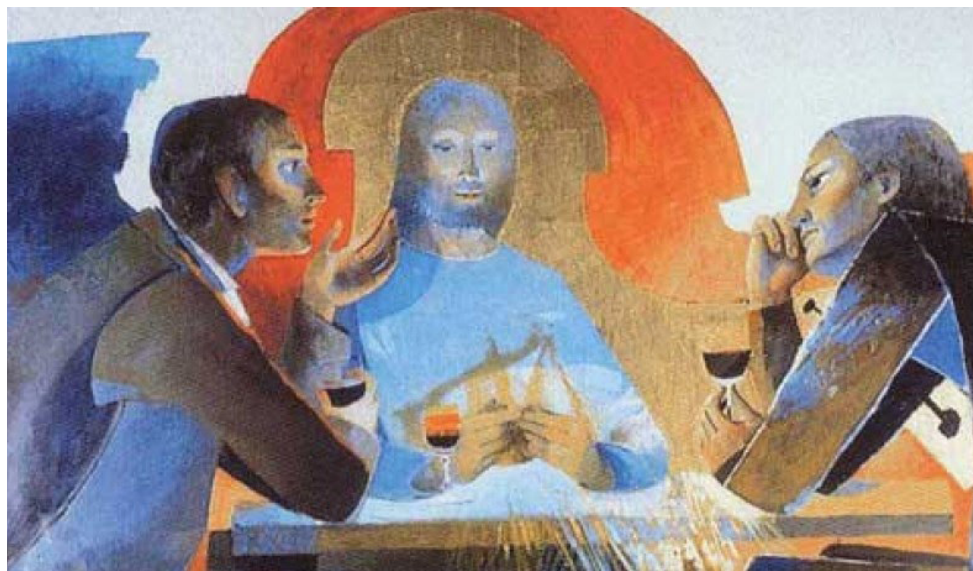


# Riconoscere il Risorto

*Incontrare il Signore nella Parola e nel Pane*



**T**ra gli accadimenti relativi alla risurrezione di Gesù, gli evangelisti scelgono quelli che ritengono più adatti ad aiutare le loro comunità, seguendo ciascuno una particolare ottica catechetica. In tutte le narrazioni è costante la scoperta del sepolcro vuoto, l'annuncio della risurrezione, l'incredulità, l'incontro con il Risorto non riconosciuto, il riconoscimento attraverso il 'ricordo' (Parola ed Eucaristia) e un cambiamento gioioso e sconvolgente nella consapevolezza di una vita nuova in unione con lui.

Luca insiste particolarmente sulla corporeità della risurrezione, perché l'ambito culturale al quale si rivolge la ritiene impossibile o anche disdicevole.

Il capitolo è racchiuso tra due assenze corporee: il corpo del Signore si assenta dall'abisso nella risurrezione e dalla terra nell'ascensione. È un moto dal sepolcro al cielo, dalla morte alla vita.

Al centro c'è l'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus. Nella Parola e nel Pane lo 'riconoscono' e si accomunano all'esperienza di coloro dai quali Gesù 'si fece vedere': giardiniere, per la Maddalena; pescatore, per i suoi discepoli sul lago; viandante, per quanti sono ancora per via.

Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"". Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: "Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

## Una breve introduzione

**T**re scene caratterizzano il capitolo 24 del vangelo di Luca in cui si testimonia la Risurrezione di Gesù. Anzitutto, la duplice constatazione del sepolcro vuoto – delle donne e di Pietro – e il duplice annuncio che proclama il Risorto – degli uomini alle donne e di queste ai discepoli – fa superare il dubbio e l'incredulità, luogo dove le nostre attese di morte si scontrano con l'annuncio della vita nuova: "Perché cercate il Vivente con i morti? Non è qui. È risorto".

La consapevolezza di morte deve giungere a confrontarsi con il sepolcro vuoto. Qui l'uomo perde l'unica sua certezza indubitabile e si trova davanti a un'aporia, dalla quale può uscire solo attraverso l'annuncio e il ricordo delle parole del Signore che culminano nel banchetto.

È in questo far memoria di Lui che noi incontriamo il Vivente. La comunione con lui ci trasforma: viviamo del suo stesso Spirito con abbondante frutto di "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Già ora simili a lui, attendiamo la piena manifestazione del dono ricevuto, quando alla fine lo vedremo così come egli è (1Gv 3,2).

Come ai due di Emmaus, lui si fa vicino a tutti noi. Fa i nostri stessi passi sia di delusione che di speranza, sia di morte che di vita. Ci incontra nella nostra vicenda quotidiana

di viandanti, associandosi al nostro cammino, ovunque andiamo. Non si allontana da noi, anche se noi ci stiamo allontanando da lui. Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto.

Il Vangelo di Luca è strutturato in 'sette sabati'. Siamo giunti, ora, oltre il settimo sabato: siamo nel primo giorno dopo il sabato, cioè nell'ottavo giorno, festa e riposo di Dio nell'uomo e dell'uomo in Dio. È il giorno nuovo ed eterno, l'oggi senza tramonto, il cui sole è il Signore risorto.

Nel testo lucano, infatti, tutto l'evento pasquale, dalla risurrezione all'ascensione, si svolge in un giorno solo. È l'oggi eterno di Dio, il giorno della salvezza che abbraccia tutta la storia umana. Ogni nostro giorno gli si fa contemporaneo e vi entra mediante la Parola e l'Eucaristia.

Gesù ha terminato la sua missione. Noi la continuiamo nello spazio e nel tempo. In lui e come lui, ci facciamo prossimi a tutti i fratelli, condividendo con loro la parola e il pane, curando con l'olio e il vino le loro ferite mortali. Da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra, l'universo e quanto contiene, tutto sarà ricolmo della Gloria. Allora l'uomo avrà ritrovato pienamente se stesso. E sarà salvo, lui e la sua storia. Gioiamo di lui come lui gioisce di noi. La sua Gloria riempie la terra.

## Per la lettura del testo

### Le donne al sepolcro

Le donne ritornano al **sepolcro**, fine del cammino di ogni uomo, unica certezza che abbiamo tutti nella vita terrena. La morte è la 'signora' di tutti e l'uomo non può che renderle omaggio. Così, le donne portano i profumi. Nel Vangelo, non servono per coprire la puzza ma sono espressione di amore, gioia dell'incontro con lo Sposo.

Il sepolcro è la bocca della morte che divora e si chiude su tutti. Ma la pietra, sigillo infrangibile del suo dominio che nessuno può togliere, è rotolata via. Questa è la **prima scoperta** del mattino di Pasqua. Anche se molto grande è rotolata via per sempre. Il sepolcro vuoto è condizione fondamentale della fede pasquale.

### L'annuncio dei due uomini

Ed ecco l'annuncio dei **'due uomini'** (secondo alcuni studiosi sono due *angeli*; per altri, i più, sono *Mosè* ed *Elia*, che parlano con Gesù anche nella scena della Trasfigurazione, e rappresentano la Legge e i Profeti che annunciano il compimento delle Scritture), che, in continuità con l'azione di Gabriele, all'inizio del Vangelo, annunciano l'azione **'impossibile'** di Dio, che mantiene la sua promessa. Intanto, le donne vengono prese dal timore

di chi avverte la presenza di Dio e chinavano i volti verso la terra in segno di adorazione.

E la **domanda di senso**: "Perché cercate il Vivente con i morti?". Dio non è dei morti, ma dei viventi; poiché tutti vivono per lui (20,38). Solo la sua **Parola** è in grado di portare la nostra ricerca a chiarire l'enigma del sepolcro vuoto e a sperimentare il Vivente. L'annuncio dichiara l'errore delle nostre ricerche: il sepolcro è vuoto, il Signore non è più lì. Egli è da cercare **altrove**, non tra i morti, bensì tra i vivi, al cui cammino si accompagna.

**Gesù è risorto!** È l'annuncio pasquale che, spiegando perché 'non è qui' (nel sepolcro), rivela il dono di Dio. La morte di Gesù ha svuotato il sepolcro. Anche noi, come i discepoli, incontriamo il Signore attraverso questo annuncio. L'unica differenza tra noi e quelli che furono 'testimoni oculari' è che il loro incontro fu anche un 'vedere', mentre il nostro è solo un **'riconoscerlo'**.

Il 'ricordo' delle parole di Gesù è il principio di ogni incontro con lui. Lo stesso racconto del Vangelo, strutturato attorno alla esperienza del **memoriale eucaristico**, è questa 'anamnesi', trasmessa fino a noi, di ciò che lui ha fatto e insegnato. Ricordare significa custodire nel cuore la Parola, come Maria.

È proprio il ricordo ‘della sua consegna, crocifissione e morte’ che genera il *kerygma*, la sintesi di tutto quanto Gesù ha fatto e detto, il nucleo fondamentale del primo annuncio della fede pasquale da parte della Chiesa apostolica.

### Il cammino delle donne

Ora che hanno ‘ricordato’, le donne riprendono il cammino che non va più al sepolcro, ma parte da esso. È la **conversione** radicale, il **passaggio** dalla morte alla vita. E, così, trasmettono l’annuncio al quale hanno creduto. Esse rappresentano il prototipo del credente. Anche gli Undici, come tutti gli altri – noi compresi – possono giungere all’incontro pieno con il Signore risorto attraverso l’annuncio e il ricordo.

Luca nomina le donne: sono le firme delle testimonie. Perché le donne, nella cultura ebraica non erano abilitate a testimoniare. Ma Dio ha scelto, con San Paolo, ciò che nel mondo è ‘ignobile e disprezzato’, perché ha fatto della pietra scartata, la testata d’angolo.

L’annuncio di Pasqua, di primo acchitto, è un ‘delirio’ per gli Apostoli, è assurdo per tutti e l’incredulità è un **passaggio d’obbligo**. Nel racconto dei discepoli di Emmaus, in particolare, si coglie il senso del cammino dall’incredulità alla fede. Il

verbo all’imperfetto indica che è persistente.

### Il cammino di Pietro (e della Chiesa)

Intanto, Pietro, vuole sincerarsi dell’accaduto (la tomba vuota e la risurrezione) e fa lo **stesso cammino** delle donne. Dopo di lui seguiranno schiere innumerevoli di pellegrini. Tutti costateranno la medesima realtà: “Non è qui!”. Il sepolcro vuoto azzera per tutti e per sempre ogni sicurezza di morte e mette davanti a quel mistero che solo l’annuncio può rivelare.

Nel sepolcro, infatti, non c’è più il corpo del morto, ma i **segni del trionfo** sulla stessa morte: i teli vuoti. Così, Pietro torna al luogo dove riconoscere il Vivente: la casa, dove lui stesso spezzerà la Parola e il Pane per tutti i fratelli, non il sepolcro. E, ancora incredulo, si apre alla meraviglia.

### I discepoli di Emmaus

È a questo punto che Luca inserisce il racconto dei discepoli di Emmaus. Di questo episodio, preso da una tradizione secondaria, Luca fa una **pagina esemplare** per mostrarci come il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo.

I due pellegrini sono **figura** della Chiesa. Essa cambia cuore, volto e cammino quando, nella

duplice mensa della Parola e del Pane, “sperimenta” il Vivente e si unisce alla proclamazione di fede di Pietro, dal quale “fu visto” (per altri “*si fece vedere*”).

I due discepoli sono tra quelli che ricevettero con gli Undici l’annuncio della risurrezione. Uno è *Cleopa* (presumibilmente, il padre di una delle Maria citate nei Vangeli). Ha conosciuto il Signore secondo la carne; ma ora dovrà riconoscerlo nello Spirito. L’altro, **anonimo**, porta il nome di ciascuno di noi, chiamato a fare la stessa esperienza.

### Tre in cammino

Come ogni uomo, i due “erano in cammino”, un cammino ‘**inverso**’ a quello di Gesù: scendono da Gerusalemme, si ‘allontanano’. Ma, lungo la strada, incontreranno Colui che li riporterà a casa dalla quale, poi, ripartiranno per compiere la stessa missione del Signore nei confronti degli altri fratelli.

Lungo il cammino “**conversavano**” (si usa il verbo greco che significa ‘*fare l’omelia*’, ricordare, riflettere sulla Parola) perché parlare di Gesù è il primo modo per accorgersi della sua presenza, e “**questionavano**” (nel greco ‘*cercare insieme*’, ma anche ‘*litigare*’) in una discussione animata di due che desiderano la stessa cosa, ma che – delusi – si ributtano addosso l’un l’altro il proprio malumore. Il ricordo

del Signore non li unisce ancora. Sono disturbati dall’azione del Divisore, che ha loro oscurato il cuore come il volto.

Ma il Signore è lì, **presente**. Il Risorto non abbandona i suoi, anzi, cammina con loro perché ora può farsi vicino a tutti e ovunque. La nostra ricerca di Lui approda solo alla tomba vuota; la sua di noi approda all’incontro di noi con Lui, il Vivente.

Eppure, ancora la mano della morte si impadronisce dei nostri occhi e li copre perché non riconosciamo il Vivente. Con la sua menzogna il nemico ci ha riempito di paura. L’attesa negativa e la tristezza sono le due mani con cui Satana ci chiude gli occhi davanti al Signore.

### Un dialogo che libera

Gesù inizia un dialogo chiedendo loro di esprimere la delusione che essi portano dentro. L’annuncio deve entrare in tutto il negativo dell’uomo e della sua storia. Il loro volto ‘scuro’, ‘triste’ è l’opposto di quello del Signore risorto, pieno di luce, e la Parola del Signore trarrà la luce dalle tenebre.

Non riconoscendo Gesù, essi lo credono un estraneo. E il Signore insiste nel chiedere cosa sia accaduto perché esca tutta la loro amarezza. La fede non sarà ‘elusione’, ma ‘**soluzione**’ dei problemi che non vanno né repressi né rimossi.

Così i due espongono in maniera precisa il *kerygma*. Conoscono bene Gesù; ma solo fino alla morte. La croce è letta come la **fine** di ogni speranza. Solo il Risorto può farla comprendere come mistero di **salvezza**. I due, in verità, hanno ricevuto l'annuncio della risurrezione. Ma risulta loro incredibile perché sono andati, come hanno detto le donne, ma non hanno visto Gesù risorto. Questo per loro è il problema: senza l'esperienza del Risorto, è impossibile la fede.

### Le parole di Gesù

Il **rimprovero** di Gesù – “Stolti (senza testa) e lenti di cuore...” – fa riferimento a quella parola dei profeti che richiamano il popolo “di dura cervice e dal cuore incirconciso”. Realmente la nostra testa è dura, impermeabile alla verità di Dio, perché piena delle nostre idee fasulle; il nostro cuore è lento perché raggelato dalla tristezza della poca fede.

Prestiamo più fede alla menzogna di Satana e alle nostre paure che alla verità di Dio e della sua promessa! Questo è il nostro peccato: **l'incredulità**. Il primo passo da fare è quello di prestare più orecchio alla sua parola che non ai nostri timori.

Il centro della catechesi del Risorto riguarda la ‘necessità’ della sua passione. La sua morte non è un incidente sul lavoro,

estraneo alla promessa di Dio. È anzi il passaggio per entrare nella gloria. Ovviamente, solo dopo la risurrezione possiamo comprenderlo. Alla luce pasquale la croce diventa la **chiave interpretativa** di tutta la Scrittura, e tutta la Scrittura diventa un commento alla croce come gloria di Dio.

### Resta con noi

Giunti a destinazione, Gesù, è disposto ad andare sempre oltre ogni nostra fuga, pur di stare con noi. Il nostro desiderio di lui lo ‘forza’ a stare con noi, anche se, in verità, lui per primo ha il desiderio di mangiare con noi.

“**Resta** (dimora) con noi”, è l'accorato appello dei due discepoli. Se Dio dimora con noi, non c'è più la notte. Il dimorare di Dio con noi è una delle espressioni che meglio ci fanno cogliere il significato dell'**Eucaristia**. Gesù aveva promesso che con il Padre avrebbe preso dimora presso di noi, e ci aveva invitato a dimorare in lui come lui in noi. Il pane spezzato è la sua dimora in noi e la nostra in lui.

E quando i due si trovano nell'**intimità** con il Signore, c'è il gesto rivelatore dello spezzare il Pane. L'abbondante mensa della Parola che ha preceduto è servita a far desiderare e comprendere lo spezzare il Pane.

Il gesto di Gesù dello ‘spezzare il pane e darlo’ ai due com-

mensali è espresso con il verbo al tempo **'imperfetto'** (*passato continuo*): "Dava loro..." (è un'azione 'passata' che continua nel tempo). Infatti, ciò che fu dato nell'ultima cena, è donato fino alla fine del mondo nella celebrazione eucaristica.

Il memoriale dell'amore del Signore ci spalanca gli occhi che erano chiusi da sempre. Finalmente, li apriamo non sulla nostra nudità, ma sulla gloria di Dio: nell'Eucaristia **vediamo** chi è lui per noi in ciò che siamo noi per lui.

Fine di tutto il Vangelo di Luca è **farci riconoscere** Colui del quale i testimoni oculari ci hanno narrato. Questo riconoscimento avviene dopo l'ascolto della Parola e il dono del Pane. Le due tappe del Vangelo di Luca – ascolto e visione – rispondono alle due parti della celebrazione eucaristica, con la duplice mensa della Parola e del Pane. Per questo parola e pane formano un unico sacramento. L'eucaristia è veramente fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

### **Riconoscere l'invisibile**

A questo punto, Gesù diventa **'invisibile'**: non scompare, ma resta sempre con noi e ci segue nel nostro cammino. **Nell'Eucaristia possiamo sempre riconoscerlo.** È invisibile perché non è più 'con noi', ma 'in noi'. La Parola ce l'ha messo nel cuore e

il Pane, nella vita. Così, il cuore dei discepoli è **ardente**. Come prima, nel 'rovetto ardente' di Mosè, così ora, nel nostro cuore, Dio si rivela.

E questo giorno, che sembrava declinare, invece, non finisce più perché il sole è dentro il cuore dei discepoli (e di ogni credente). Ora i due sono pronti a invertire la marcia del loro cammino. Hanno ricevuto quel cibo che dà forza per tornare dagli Undici riuniti. E, una volta insieme, possono proclamare il **grido** di Pasqua, la **gioiosa professione di fede**: "Davvero il Signore è risorto!". E raccontarono le cose avvenute lungo il viaggio, e come lo avevano riconosciuto. Anche noi, nell'Eucaristia, ci uniamo a questa gioia, nella stessa esperienza del Vivente.

L'incontro con lui attraverso la Parola e il Pane continuamente **ci guarisce**: i nostri piedi si volgono dalla fuga al suo stesso cammino, il nostro volto passa dall'oscurità della tristezza alla luce della gioia, la nostra testa, senza cervello, si dischiude alla comprensione, il nostro cuore, raggelato e lento, comincia a pulsare e ardere, i nostri occhi, appannati dalla paura, si aprono a contemplare lui, e la nostra bocca, indurita nel litigio col fratello, canta lo stesso alleluia di tutti i salvati della storia. Siamo nati, e continuamente nasciamo, come uomini nuovi.



## Viene Gesù in persona

La Parola e lo spezzare il Pane hanno messo i due discepoli in comunione con la Comunità di Gerusalemme. La loro esperienza si confronta e cresce la comunione autentica. Ogni credente è chiamato a **verificare** la propria fede su quella degli Apostoli, e a **unirsi** ad essa.

In questo contesto Gesù risorto “stette in mezzo” (è il luogo della ‘presidenza’, è il Signore stesso a presiedere alla comunione della comunità). La sua presenza è ovunque, sia con chi è per via, sia con chi è in casa (come noi in questo specifico momento storico...). Si fa vicino a tutti; nessuno è sottratto alla sua azione salvifica. Egli ora si pone definitivamente al **centro** della cerchia dei suoi.

E compie la promessa di Dio con il suo **dono definitivo**: la pace, l'insieme armonico dei molteplici aspetti dell'unico frutto dello Spirito, la salvezza.

Ma il dono di Dio eccede talmente la nostra piccolezza, che dapprima ci **sconvolge**. Rompe e dilata il nostro cuore, per farne il recipiente capace di contenerla. Poi ci **spaventa**, al punto di credere qualcosa che non è. Allora il Signore **consola** il nostro ‘turbamento’ da ogni pensiero ancora legato alla logica umana della morte. La risurrezione è una **sorpresa** incredibile. Ai discepoli sembra di sognare. Così,

Gesù mostra le mani e i piedi, segnati dai chiodi, che fanno vedere **l'identità** del Crocifisso con il Risorto, la continuità storica tra croce e risurrezione.

E pronuncia il nome di Dio: **“Sono io”**. Nei segni di Colui che è stato trafitto, noi vediamo il Signore. E Gesù va oltre, perché invita i suoi a stendere le mani per ‘toccare’ e ‘vedere’ il Signore. Ma c'è un toccare e vedere **più profondo** di quello fisico, un tocco e una vista spirituale, un gusto interiore, con pace e sbigottimento, adorazione ed esultanza grande. **Principio** è l'ascolto della Parola, **apice** è la comunione Eucaristica.

## Purificare la fede

Il mostrarsi del Risorto nella sua persona recante ancora le ferite del suo amore crocifisso, sono l'offerta che Dio fa di sé al mondo. E noi **gioiamo**, come i discepoli, perché vediamo il Signore direttamente così com'è in sé: amore per noi.

Ma ancora la fede dei Discepoli deve essere **purificata** dalle ultime scorie: infatti l'eccesso di gioia rendeva loro impossibile credere. Il suo dono supera sempre ogni attesa. Così Gesù chiede qualcosa da mangiare per indicare la sua **‘corporeità’**. Gesù risorto **non** è un ‘fantasma’ che aleggia nella mente ‘segnata’ dei discepoli. La Chiesa ne ha fatto subito una ‘lettura eucaristica’.

Il pane e il pesce arrostito sono i segni dell'Eucaristia. Nel pesce arrostito, particolarmente, si vide un'allusione al Cristo morto e risorto che diviene **'alimento'** dell'uomo. Egli ne mangiò a dimostrazione della realtà corporea della risurrezione. Le prove con cui Gesù si mostrò vivo sono il farsi vedere e toccare, il parlare e mangiare, esplicitando il senso eucaristico.

A questo punto, inizia a parlare richiamando l'inizio del Deuteronomio, con il testamento di Mosè. Questo è il **testamento nuovo**, del nuovo Mosè. "Era con" noi; ora **"è in"** noi con il dono del suo Spirito. Il Risorto ci ricorda le parole che disse prima di morire e ci fa comprendere il mistero pasquale come compimento delle Scritture. Spiega la Parola e piega la nostra durezza a comprenderla.

### **Fino ai confini della terra**

Tutta la Scrittura diventa **spiegazione** della morte e risurrezione del Signore, centro di tutta la **rivelazione** e dell'**annuncio**.

Così, l'annuncio del Vangelo per Luca diventa un articolo di fede. Esso è fatto nel nome, cioè nella persona stessa di Gesù. Il discepolo presta la sua bocca a Lui, che è **presente, vivo e operante** nella Parola. L'annuncio del Signore morto e risorto dilata la salvezza pasquale nello spazio e nel tempo.

E il frutto della predicazione è la **conversione** e la **remissione** dei peccati. In lui finalmente possiamo tornare a Dio, perché abbiamo compreso che ci vuol bene ed è stato un errore fuggire da lui. Questa è la vera conversione. Il Crocifisso ci mostra che Dio è amore e perdono; il Risorto ci mostra che questo amore perdonante è efficace.

Nessun figlio può essere escluso dall'amore del Padre. L'annuncio, allora, deve riguardare **tutti gli uomini** a cominciare da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra. E da Gerusalemme, che è la sorgente, i Dodici (ricostituiti) e la Chiesa saranno suoi testimoni.

I discepoli, infine, sono invitati ad attendere la **promessa** del Padre, lo Spirito Santo, la vita di Dio. Lo Spirito di Dio non può essere prodotto o pretesa dell'uomo. È invece **Dono** all'umile attesa. E questo Dono li rivestirà di potenza dall'alto: sarà la Pentecoste. Gesù ci invia alla sua stessa missione, possibile solo con il suo stesso Spirito. La nostra debolezza sarà il vaso fragile che contiene il Dono della sua potenza.

### **L'Ascensione al cielo**

L'ultima scena del racconto lucano è l'Ascensione. Gesù che 'conduce fuori' gli Undici, indica l'azione di Dio che **libera** il suo popolo dalla schiavitù dell'Egit-

to. Betania, inoltre, è il luogo in cui comincia e finisce il suo soggiorno a Gerusalemme.

Nei momenti determinanti della sua vita, Gesù prega. Alla fine, diventa lui stesso preghiera per noi: le sue mani, ormai per sempre alzate al Padre, sono stese per sempre su di noi. È l'ultima immagine di sé che ci lascia, compendio del suo passato e garanzia del nostro futuro. È Mosè che intercede per i suoi in lotta. La sua piena comunione con il Padre diventa per noi **benedizione** definitiva.

Questa benedizione (ben due volte Luca riferisce questa azione da parte di Gesù...) avviene mentre si allontana. Il suo andarsene da noi genera un vortice che ci risucchia in sé. La sua distanza non è assenza. Crea in noi quel vuoto e quel desiderio che lui riempirà e compirà con il suo Spirito.

Il suo distare non è un andare lontano, ma un elevarsi là dove può racchiudere in sé ogni orizzonte. Raggiunto il cuore del Padre, Gesù è **vicino** a ogni fratello, perché possa compiere il suo stesso cammino.

Per la prima volta, a conclusione del vangelo, i Discepoli adorano il Signore Gesù. Nella sua carne crocifissa e gloriosa hanno ormai **riconosciuto** il Signore. E lo adorano, sapendo che è colui che li ama di amore eterno, mentre torna al Padre.

## Vita di comunione e preghiera

Dopo l'Ascensione del Signore al cielo, gli Undici "tornarono a Gerusalemme". Lì li attende il Dono promesso dello **Spirito**. E non c'è la nostalgia di un distacco, ma la **certezza** di un Dono. È la gioia pasquale, che a **Pentecoste** esploderà all'esterno su tutta la terra, e segnerà l'inizio della Chiesa, ciò che la muove nel suo cammino.

Nell'Ascensione si compie la gioia annunciata all'inizio del vangelo di Luca la notte del Natale di Gesù. La sua Ascensione, **anticipo** del ritorno di tutti nella casa del Padre, è il **principio** della missione della Chiesa.

Dopo che Gesù ha benedetto i Discepoli con tutta la sua vita, anch'essi possono benedire Dio. In Cristo, anche noi abbiamo visto come Dio ci ama, serve e loda. Ora possiamo amarlo, servirlo e lodarlo, e diventare come lui. Il tempio, abitazione di Dio, è ora abitazione stabile dell'uomo. L'uno e l'altro abitano insieme. Anzi, Dio stesso si fa dimora dell'uomo e l'uomo dimora di Dio. Questa è la piena benedizione che ora si è compiuta.

## Per la riflessione personale

- Cerco il Signore? E 'dove' lo cerco? Credo nella sua risurrezione che è efficace anche nella mia vita? Sono convinto che la mia vita è destinata all'eternità? Mi lascio vincere dal dubbio e dall'incredulità? O mi fido di Dio? Riconosco il Signore nei 'segni' che ci ha lasciato: la Parola, l'Eucaristia, la Comunità? Incontro il Signore ogni giorno con fedeltà? O sono preso da altre cose? Se sì, sono capace di testimoniare con la mia vita questo incontro? Se no, come posso impegnarmi perché l'incontro quotidiano con il Signore mi trasformi secondo la sua volontà e mi salvi?
- Cammino con il Signore per lasciarmi condurre alla salvezza? Ascolto la Parola? E credo? E la metto in pratica? Vivo nel sacramento la Comunione con il Signore incarnandola nella mia vita cristiana? Sono consapevole del dono del Pane che è il segno della sua presenza corporale di Risorto? O riduco tutto a rito esteriore? Desidero conoscere e amare sempre più il Signore? E gli apro il cuore e la vita? O sono frenato dal timore di non sapergli corrispondere? Cerco l'intimità col Signore per accogliere il suo dono? Sento 'ardere' il cuore mentre il Signore mi parla e quando si dona a me? Mi lascio 'guarire' dalla durezza del cuore o mi chiudo alla grazia che mi salva?
- Permetto alla Parola (e al Pane di vita) di purificare il mio cuore perché io possa essere un testimone di vita nuova? Sono consapevole che il Signore è presente, vivo e operante nella sua Parola e nel segno del Pane? Sono aperto alla conversione sincera e chiedo perdono dei miei peccati? Accolgo il Dono dello Spirito Santo per vivere in maniera piena e autentica la vita nuova e la comunione ecclesiale? E mi sento davvero Figlio, membro del suo corpo che è la Chiesa attraverso relazioni mature, comportamenti fraterni e disponibilità al perdono? Nonostante non posso vederlo, credo che il Signore è presente e accompagna il cammino mio e di tutta la Comunità ecclesiale?